

LA CLESSIDRA

PERIODICO D'INFORMAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ DELLA COOPERATIVA SOCIALE GSH - N. 40 - ANNO 15°

**SCOPRIRSI UNICI: UN PERCORSO
DI CRESCITA, ESPLORAZIONE ED ASCOLTO**



CHIAMAMI CON IL MIO NOME
L'ASCOLTO ATTIVO: LA STRADA PER UNA RELAZIONE AUTENTICA
ADRIANO, DA 25 ANNI IN GSH

GSH Cooperativa Sociale
Sede legale 38023 Cles (TN)
Via Mattioli 9
Partita IVA 01292700224
Uffici amministrativi 38023 Cles (TN)
Via Lorenzoni 21
Tel 0463 424634 - Fax 0463 424643
info@gsh.it - www.gsh.it
Ufficio 38017 Mezzolombardo TN
Piazza Luigi Dalpiaz 11

Presidente
dr. Michele Covi
michele.covi@gsh.it

Responsabile amministrativo
dr. Lorenza Dalpiaz
lorenza.dalpiaz@gsh.it

Responsabile di segreteria
rag. Anna Deromedi
anna.deromedi@gsh.it

Addetta alla segreteria
rag. Silvia Perlot
silvia.perlot@gsh.it

**Assistente alla direzione e
Responsabile CSE**
"Il Quadrifoglio" e "Il Melograno"
dr. Consuelo Leonardi
consuelo.leonardi@gsh.it

**Responsabile sistema gestione
integrato e comunicazione**
dr. Sara Brida
sara.brida@gsh.it

Responsabile Comunità Alloggio
Lidia
Flavia Ianes
flavia.ianes@gsh.it

Responsabile CSE
"La Casa Rosa"
Marcella Daldoss
marcella.daldoss@gsh.it

Responsabile Area Scuola e IDE
Michela Bergamo
michela.bergamo@gsh.it

Responsabile Area Lavoro
dr. Barbara Poli
barbara.poli@gsh.it



VAI AL SITO DELLA
COOPERATIVA SOCIALE GSH

LA CLESSIDRA

Periodico d'informazione, cultura e attualità
della Cooperativa Sociale GSH
Maggio 2018 n. 40 - Anno 15°

Direzione e redazione
38023 Cles (TN) - Via Mattioli 9
Tel 0463 424634 - Fax 0463 424643
info@gsh.it - www.gsh.it

Direttore editoriale
Michele Covi

Direttore responsabile
Piero Flor

Redazione

Michele Covi, Lorenza Dalpiaz,
Sara Brida, Piero Flor

Hanno collaborato

Giuliano Beltrami, Sara Brida, Beatrice De
Blasi, Silvia De Vogli, Elena Facchini, Marianna
Gabrielli, Elena Pancheri, Linda Taraborrelli,
Stefania Tomasi

Copertina

Foto e concept Palma & Associati

SOMMARIO

PRIMO PIANO

- 4 Chiamami con il mio nome

OPINIONI

- 9 EDUCA 2018, IX edizione
9 Il "prezzo" dell'integrazione
10 Una resistenza lenta, pacifica e orgogliosa

ATTUALITÀ

- 11 Disconnessa mai

GSH NOTIZIE

- 14 Settimana di sensibilizzazione all'accessibilità
comunicativa
15 "Oggi a scuola imparo..."
17 Strumenti e tecniche in CAA

APPROFONDIMENTI

- 18 L'ascolto attivo: la strada per una relazione autentica

TERRITORIO

- 21 Una Valle accessibile a tutti

STORIE DI VITA

- 22 Adriano, da 25 anni in GSH

IN BIBLIOTECA

- 23 La progettazione di interventi psicosociali



Concept and layout
Palma & Associati

Fotografie
Archivio GSH, archivi Palma & Associati

Stampa Tipografica
Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 1213
Iscrizione al ROC dd. 22.10.2010 n. 20458

Il giornale è consultabile sul sito internet
www.gsh.it





MICHELE COVI
Presidente GSH

Abbiamo sempre creduto che il legame con il territorio sia uno degli elementi distintivi di una cooperativa sociale; elemento che ne caratterizza l'identità e che ne deve orientare l'azione. Abbiamo agito di conseguenza, costruendo negli anni una fitta rete di relazioni a livello istituzionale, economico e sociale, formale ed informale, che riteniamo sia un patrimonio significativo ed irrinunciabile. Vivere in un territorio, abitarlo, animarlo, contribuire a farlo crescere culturalmente, economicamente e nelle relazioni umane, mettendo al centro la persona con disabilità, richiede molte energie e risorse. Significa esserci, partecipare alle molteplici iniziative proposte, significa promuoverne di nuove, dando sfogo alla creatività e alla fantasia. Per far questo dobbiamo essere sempre pronti ad accettare la fatica del cambiamento e a rinnovare costantemente la nostra offerta. Insomma, significa essere sempre in azione. Gsh ha colto e cercato di interpretare al meglio questa sfida, accettando talvolta anche l'amarezza dell'incomprensione, superata grazie all'entusiasmo pionieristico e alla soddisfazione di aver percorso strade nuove. La tensione al rinnovamento ed alla ricerca di nuovi modi per rispondere ai bisogni delle persone con fragilità e per favorirne l'integrazione sociale continuerà a caratterizzare l'operato di Gsh. A breve, contiamo di avviare nuovi servizi e di promuovere iniziative di sviluppo; iniziative e servizi di cui daremo conto sulle pagine della nostra rivista *La Clessidra*, anch'essa, a partire da questo numero, rinnovata nella grafica e nei contenuti.

Chiamami con il mio nome

Persone prima di tutto

Al giorno d'oggi, si sa, siamo in costante "connessione" con il mondo. Passiamo, infatti, gran parte della giornata a comunicare: quando facciamo la spesa, durante la nostra attività lavorativa, quando siamo in compagnia di amici, con i nostri cari e anche con noi stessi. Possiamo senza dubbio affermare che sulla comunicazione si basa la nostra intera vita!

VI SIETE MAI CHIESTI COME COMUNICHIAMO?

Comunicare: dalla profondità intuitiva della sua etimologia, dal latino *"communicare, mettere in comune, derivato di commune, propriamente, che compie il suo dovere con gli altri,"* possiamo ben intendere l'incredibile valore di questa parola: consapevole delle proprie responsabilità e forte del proprio ruolo, la comunicazione è, infatti, **un'espressione sociale, un mettere un valore al servizio di qualcuno o qualcosa fuori da sé**: i termini che la costituiscono formano il patrimonio comune della società per la costruzione di una discussione, di un sapere, di una cultura.

L'atto comunicativo trasmette molte informazioni personali: gesti, postura, tono della voce, sono tutti elementi che filtrano informazioni involontarie ai nostri interlocutori. Ma anche le parole che utilizziamo per esprimere i nostri pensieri e opinioni dicono tanto di noi, delle nostre origini, della nostra cultura, della formazione ed educazione ricevuta.

A questo punto la domanda sorge spontanea: quando comunichiamo diamo il giusto peso alle parole? Riflettiamo sui termini utilizzati nell'esprimerci?

Purtroppo spesso non vi è una riflessione circa i termini più appropriati da adottare nell'interazione sociale: solitamente comunichiamo in modo istintivo attingendo al vocabolario proprio del senso comune che caratterizza il nostro contesto di vita, senza porci il minimo dubbio circa la natura dei termini adottati con il rischio di generare fraintendimenti o di offendere involontariamente l'interlocuto-

re con espressioni inopportune, cadute in disuso perché desuete ed obsolete o connesse ad accezioni negative.

LA COMUNICAZIONE SOCIALE RISPECCHIA IL GRADO DI CIVILTÀ DELLA SOCIETÀ

La continua e incessante mutazione della società comporta inevitabilmente la continua evoluzione della lingua e della comunicazione che la veicola.

Anche le nuove concezioni circa i valori etici e morali concorrono alla continua ridefinizione di parole e termini linguistici. Se da una parte nella società odierna si tende all'omologazione delle persone attraverso una comunicazione di massa che definisce mode e tendenze, dall'altra vi è una corrente che spinge alla valorizzazione della persona nella sua unicità.



La nostra unicità è il dono più prezioso che abbiamo.
(Craig Warwick)



Tale costante ridefinizione dei termini investe anche la sfera sociale e, in particolare, quella della disabilità. In tale ambito, infatti, si è manifestata negli anni un'escalation di definizioni correlate direttamente ad un cambio di paradigma radicale che sta investendo la *"vision"* della società circa l'accezione del termine *"disabilità"*, vista non più come malattia, bensì come una condizione di impossibilità.

DI ELENA PANCHERI
LINDA TARABORRELLI
ELENA FACCHINI

CON QUALI TERMINI CI RIFERIAMO ALLA DISABILITÀ NELLA SOCIETÀ DI OGGI?

Negli anni '80 ci si riferiva alla disabilità con termini che sottolineavano la condizione di svantaggio quali *"menomato"* o *"handicappato"*. Grazie agli sforzi compiuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 1999 tali termini vengono sostituiti con *"inabile"* o *"diversamente abile"*,

accezioni che contribuivano comunque a trasmettere la negatività della condizione, alimentando stereotipi e sminuendo la dignità e il valore della persona.

Con il tempo anche tali accezioni sono cadute in disuso. La nuova filosofia della disabilità, infatti, contribuendo alla sensibilizzazione alla tematica e al rafforzamento del valore etico e morale della stessa, si muove in favore

di una riconsiderazione della disabilità sotto una veste completamente nuova promuovendo il focus sulla persona nella sua unicità e globalità più che sui deficit.

Sono gli anni Duemila che segnano il passaggio da un'accezione negativa, alla visione della disabilità come "l'insieme di condizioni potenzialmente restrittive derivanti da un fallimento della società nel soddisfare i bisogni delle persone e nel consentire loro di mettere a frutto le proprie capacità¹".

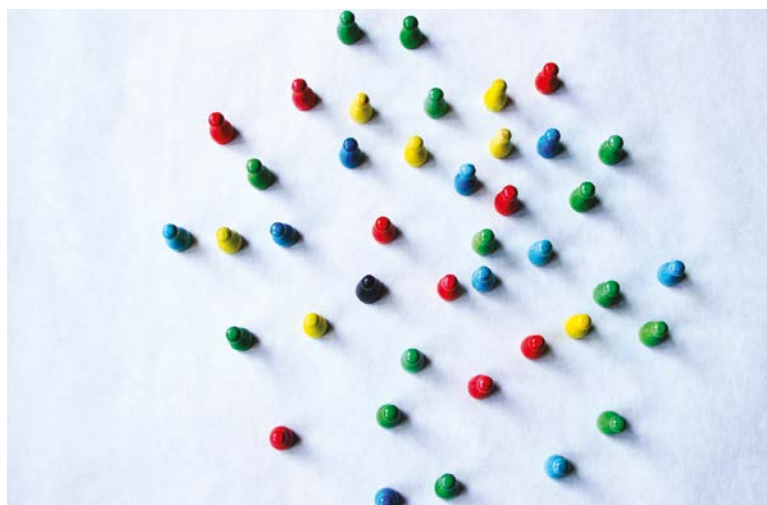
Conseguentemente anche il lessico e la modalità di espressione della disabilità, con la sua terminologia specifica, viene a modificarsi. Come affermato da Tullio De Mauro, semiologo e linguista, si può affermare che "questo campo semantico è un campo di battaglia, dove antiche ottiche, impastate di ignoranze e pregiudizi, si scontrano con nuove conoscenze e sensibilità, con nuove esigenze di scienza, di vita sociale, di umanità. Questa storia antica sopravvive tuttora nel nostro parlare, ci è difficile liberarcene per la concretezza e crudezza che ci offre per definire in modo non mieloso ed eufemistico chi mal ode, o vede, o articola, o si muove, o tiene la stazione eretta, o *ragiona come noi*"².

In quest'ottica non è più la persona con disabilità incapace di portare a termine quanto richiesto dal contesto, ma è il contesto stesso a non essere sufficientemente pronto a offrire spazi, servizi e ambienti culturali adatti ad ogni tipo di bisogno.

LA DISABILITÀ È UN PROBLEMA DI OSTACOLI SECONDO L'ONU

Infatti si definiscono persone con disabilità "coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri"³. Per rendere la persona con menomazione una per-

A generare la disabilità non è tanto la menomazione ma gli ostacoli che la persona incontra, le scelte e i percorsi che può o meno assumere durante la sua vita, a causa di barriere che altri hanno posto.



sona con disabilità, è necessario che una serie di barriere ostacolino la sua piena ed effettiva partecipazione. A generare la disabilità, quindi, non è tanto la menomazione, ma gli ostacoli che la persona incontra, le scelte e i percorsi che può o meno assumere durante la sua vita, a causa di barriere che altri hanno posto.

Si tratta di una definizione profondamente "rivoluzionaria" rispetto a quella assunta dalla normativa italiana (pre) vigente alla Convenzione: viene infatti riaffermata la responsabilità di fondo delle politiche di ciascun Paese e dei servizi che questo attiva e mantiene per favorire la piena inclusione e le pari opportunità senza discriminazioni basate sulla disabilità.

Risulta prioritario sottolineare come concetto fondamentale che la disabilità non è una malattia, bensì una con-

¹ Fonte: Commissione Europea Delivering e accessibility, 26 settembre 2002

² Fonte: SuperAbile Magazine, Inchiesta "Il linguaggio sulla disabilità? De Mauro: "Antiche ottiche si scontrano con nuove sensibilità"", 1 maggio 2012, D. Marsicano.

³ Fonte: Convenzione sui diritti delle persone con disabilità approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006



dizione a causa della quale non si riesce a fare qualcosa, superabile però se si mette a disposizione un ambiente pronto ed accogliente e corretti strumenti di supporto, come ausili o servizi.

LA PAURA DI OFFENDERE

Accade spesso che l'attenzione cada sulle caratteristiche che rendono la persona disabile piuttosto che su quelle che la rendono unica, con le sue peculiarità. È quindi fondamentale non identificare una persona attraverso la sua sindrome, bensì per mezzo di aggettivi che possano descriverla nella sua interezza.

Allo stesso tempo però, girare intorno alla disabilità, per paura di offendere ed urtare la sensibilità è comunque di-

scriminante. Evitare qualcosa a tutti i costi per nascondere lo ha l'effetto contrario di enfattizzarlo, infatti può accadere che, con l'obiettivo di apparire accoglienti e non giudicanti, si cada nell'errore di definire le persone con disabilità come "speciali" o come "eroi", dando un'immagine pietista e compassionevole non veritiera.

Come ognuno di noi non sa fare qualcosa, ad esempio cucinare, nuotare, suonare uno strumento, allo stesso modo ci sono delle abilità in ogni persona. Il contesto in cui ci troviamo ad operare può aiutarci ad esprimere e mettere in luce le nostre potenzialità e abilità, ma allo stesso tempo può invece ostacolare ed enfattizzare le nostre difficoltà, creando una sorta di impedimento alla realizzazione e alla crescita individuale.

Per esempio, se una persona che usa la carrozzina per i propri spostamenti non trova ostacoli muovendosi nella propria città, le viene garantita la possibilità di spostarsi liberamente, valorizzando le proprie capacità di autonomia e il diritto di scelta e di autodeterminazione. Di contro, in un ambiente dove l'accessibilità non è garantita vengono enfattizzati i limiti e l'utilizzo dell'ausilio diventa un

impedimento, creando nell'immaginario collettivo un senso di inadeguatezza, enfatizzando i limiti.

LA DISABILITÀ CAMBIA CON IL TEMPO E CON LE RELAZIONI

La disabilità non è un concetto imperituro che possa essere fotografato con un'immagine che non ha scadenza. Essendo il risultato di un'interazione tra individui e contesto sociale, e potendo modificarsi uno degli elementi di tale "scambio", la disabilità che conosciamo oggi potrebbe essere molto diversa da quella di domani, come lo è infatti rispetto a quella di ieri. Questo rimarcato cambiamento non ha solo un significato storico e sociologico, cioè riguardante il progresso di un'intera società, ma è valida anche rispetto ad ogni persona che intraprende percorsi di vita rispetto ai quali possono esserci evoluzioni o involuzioni.

La disabilità cambia in relazione alle dinamiche dell'interazione tra individui e società. Riconoscere e saper rilevare questi mutamenti permette anche di valutare l'efficacia

delle politiche generali e dei supporti alle persone, con un'inevitabile ripercussione dell'utilizzo del linguaggio specifico.

Alla luce di questo l'attenzione va posta non soltanto sulle modalità di espressione e comunicazione, ma anche sui mutamenti culturali e sociali, che le influenzano. Inoltre, il significato dello stesso termine, varia a seconda del contesto in cui è inserito, assumendo a sua volta accezioni differenti che non necessariamente si caratterizzano da valenze positive o negative. Un esempio emblematico potrebbe essere l'utilizzo della terminologia medico-scientifica in riferimento a condizioni che determinano disabilità; immaginiamo un medico che diagnostica ipoacusia, termine del tutto accettato poiché descrittivo della situazione clinica, ma che potrebbe risultare offensivo se esteso ad ambienti di vita quotidiana associandolo alla persona come sua caratteristica (persona ipoacusica).

In conclusione, appare evidente come sia necessario cambiare la prospettiva culturale, l'approccio "al diverso", riappropriarsi degli ideali non del tutto banali di uguaglianza, educando a non stereotipizzare o stigmatizzare l'altro.



Il contesto e non la parola in sé determinano gran parte del significato di una conversazione

Andare oltre le etichette cognitive, sociali e linguistiche, scrollarsi di dosso gli stereotipi cristallizzati sulle nostre spalle in tanti anni di emarginazione, guardare all'altro come ad un suo simile, avendo il coraggio di chiamarlo per quello che è, consapevoli che si tratta solo di aggettivi non qualificativi. È infatti il contesto, non la parola in sé, che determina gran parte del significato nella comunicazione verbale e scritta. Se il contesto sociale è discriminante, allora qualsiasi parola lo sarà; viceversa, in un contesto di integrazione, le parole saranno solo parole.

COOPERAZIONE SOCIALE

EDUCA 2018, IX EDIZIONE

A Rovereto tre giorni dedicati alle tecnologie al servizio dell'educazione

Dal 13 al 15 aprile a Rovereto si è svolta la nona edizione di EDUCA, il festival dell'educazione intitolato "ALGORITMI EDUCATIVI.", organizzato dal consorzio Consolida con una grande partecipazione del movimento cooperativo. Oltre 70 appuntamenti con più di 90 ospiti, esperti di discipline diverse, invitati a confrontarsi sull'impatto che le tecnologie digitali hanno sulle relazioni a scuola e in famiglia, tra giovani e tra giovani e adulti.

Salute, informazione, innovazione pedagogica e didattica, cyberbullismo, intelligenza artificiale, sono alcune delle piste che sono state affrontate in dialoghi, focus, laboratori e spettacoli. Durante il festival è stato dato spazio anche per approfondire l'innovazione a supporto delle fragilità: in tanti casi, infatti, la tecnologia può essere un valido sostegno nel percorso di recupero e di inclusione, a patto però di adottare un approccio multidisciplinare e con la partecipazione attiva di tutti gli attori. Integrazione e coinvolgimento che possono inoltre produrre benefici sociali e culturali ben oltre le fragilità di cui si occupano aiutando ad evitare i rischi tipici di questa età tecnologica, ovvero l'appiattimento delle sfumature e il prevalere di atteggiamenti e comportamenti codificati e stigmatizzanti. E così a EDUCA in vari appuntamenti sono state presentate esperienze di collaborazione tra ricerca clinica, pedagogica e informatica con il mondo della scuola, le famiglie e con il coinvolgimento attivo dei bambini e ragazzi con fragilità. Questo è il caso delle ricerche dell'Università di Trento e della Fondazione Bruno Kessler che sono state accompagnate anche dalla possibilità per i partecipanti di provare diverse applicazioni tecnologiche costruite "ad hoc" per essere non soltanto efficaci dal punto di vista funzionale, ma anche coinvolgenti e divertenti grazie al loro design innovativo.



SILVIA DE VOGLI

Responsabile della Comunicazione del
Consorzio Con.Solida

INTEGRAZIONE SOCIALE

IL "PREZZO" DELL'INTEGRAZIONE

Recentemente mi è stato chiesto di raccontare in un convegno le organizzazioni che si occupano di privi della vista in Trentino. Da una rapida indagine ho verificato che ben cinque organizzazioni (Unione Italiana Ciechi, Istituto Riabilitazione e Formazione, Cooperativa Irifor del Trentino, Associazione Progresso Ciechi e Cooperativa Senza Barriere) si occupano di offrire servizi ai ciechi. Servizi di vario tipo: dall'assistenza scolastica (forse la più importante, non foss'altro perché garantisce occupazione a 70 lavoratori)



all'animazione per gli anziani, dalla stampa di libri in braille (il codice di scrittura per ciechi) alla pubblicazione di dvd, dalla consulenza pensionistica, all'organizzazione di visite guidate. E potrei continuare, mangiando ampiamente lo spazio, non mio, ma di tutta la rivista.

Dato l'ampio spettro delle iniziative, mi è venuto spontaneo un commento: Trentino, provincia ricca e sensibile. Ma più ricca o più sensibile? O magari, sensibile perché ricca?

La provocazione (perché tale è, lo so) mi è venuta pensando al resto d'Italia ed alle asfittiche casse pubbliche sotto Borghetto. Qualcuno mi obietterà: "Perché ti lamenti del brodo grasso?".

Mi piacerebbe rispondere che il brodo grasso rischia di provocare il colesterolo. In altre parole, siamo sicuri che i disabili (parlo di quelli fisici e sensoriali) siano più integrati oggi di ieri? La domanda è retorica; la risposta è no: non siamo sicuri. La spesa non è affatto proporzionale all'integrazione.

GIULIANO BELTRAMI

Giornalista

EQUO E SOLIDALE

UNA RESISTENZA LENTA, PACIFICA E ORGOGLIOSA

In Ecuador la **Corporación Talleres del Gran Valle - Manduriacos** promuove attività di sviluppo a favore di 14 comunità, dove 600 famiglie meticce e afroecuadoriane coltivano a 1200 metri di altitudine. Manduriacos fu fondata nel 1998 per contrastare il grave abbandono delle terre e la migrazione verso gli Stati Uniti. La Valle sembrava condannata, quando un gruppo di contadini visionari sognarono di liberare la popolazione dal dominio di latifondisti e intermediari, grazie allo sviluppo di un'economia comunitaria fondata sulla valorizzazione delle risorse locali. Attraverso una resistenza lenta, pacifica e orgogliosa, svilupparono piccole cooperative per la produzione e vendita a livello locale di una gran varietà di cereali, frutta, latticini e di tre varietà di legumi, i fagioli bayo, neri e fagioli allegri, commercializzati in Italia nel circuito del commercio equo e solidale grazie ad Altromercato. I fagioli allegri sono una vera e propria anomalia botanica perché crescono di vari colori sulla pianta. Grazie ad un progetto di cooperazione allo sviluppo finanziato dalla Provincia di Trento, Mandacaru



Onlus ha sostenuto i contadini di Manduriacos con la realizzazione di essiccatori per i legumi e di attività di formazione e rafforzamento delle capacità produttive. L'Ecuador è un Paese "mega-diverso", con circa 46 ecosistemi vegetali differenti e con la biodiversità e concentrazione di fiumi per chilometro quadrato più alta del mondo. Tra le attività di sviluppo sostenibile di Manduriacos, c'è anche il turismo comunitario promosso da una cooperativa di donne e di giovani, La Hormiga Verde, che consente di visitare la foresta nebulare, la riserva ecologica del vulcano Cotacachi ed accoglie i turisti con il cibo tradizionale ed i loro racconti. I campesinos di Manduriacos ci dimostrano che migliorare le proprie condizioni di vita, essere autonomi nelle scelte e nella gestione del proprio ambiente, nel produrre rispettando la natura e utilizzando tecniche eco-compatibili, non sia solo doveroso ma soprattutto possibile.

BEATRICE DE BLASI

Responsabile Comunicazione e educazione della Cooperativa Sociale Mandacaru



GSH CASA
Collaborazione nell'assistenza
e supporto all'autonomia
un servizio GSH

SERVIZI DI SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA



Palma & Associati

GSH CASA, al fine di dare risposte alle esigenze di molte famiglie in situazioni di bisogno anche temporaneo, propone **assistenti familiari-badanti**, ad ore o conviventi.

Il servizio è completato da molte attività specialistiche su richiesta.



GSH
EDUCAZIONE INTEGRAZIONE CRESCITA
www.gsh.it

GSH Cooperativa Sociale Onlus
38023 Cles TN via Lorenzoni 21 T 0463 424634 F 0463 424643 info@gsh.it

Disconnessa mai

Parliamo di F.O.M.O.

Fear of Missing Out, ovvero "paura di perdere qualcosa". Questo è l'acronimo del nuovo tipo di ansia sociale che dilaga indistintamente tra i giovani e i meno giovani. Nell'era degli smartphone, di internet e dei social media, da facebook a instagram, da twitter a youtube, la FOMO è quel bisogno estremo di stare sempre connessi in qualsiasi momento della giornata per la paura di essere "tagliati fuori" da ciò che sta succedendo sui social network.

CONTESTO D'INSORGENZA

Come per altre scoperte, il genere umano ha sviluppato le reti sociali come servizio non considerando però le possibili conseguenze derivabili dell'uso indiscriminato dello stesso. Taluni lo considerano addirittura il più vasto esperimento di anarchia mai realizzato. L'insediamento massiccio e costante di tali

tecnologie digitali e della comunicazione "social" nella vita quotidiana di tutti, ha portato sicuramente dei vantaggi nella facilitazione e velocizzazione dei processi economici e sociali ma, l'approccio agli stessi, sta altresì trasformando le dinamiche relazionali in famiglia, al lavoro, a scuola, tra giovani e adulti indistintamente.

In merito, negli anni è stata trattata prevalentemente la questione legata all'acquisizione delle competenze necessarie all'uso di tali nuovi strumenti digitali, senza alcuna riflessione sulle possibili "controindicazioni" circa la frequenza d'utilizzo e l'impatto psico-sociale degli stessi sul singolo individuo e nelle relazioni comunitarie.

Solo ora, in seguito al riscontro di problematiche comportamentali connesse all'utilizzo massiccio dei social ci si interroga circa il sopravvento degli stessi sulla vita delle persone. I rischi principali sono connessi alla creazione, soprattutto nei giovani, di un forte immaginario che estranea dal contesto di vita reale e catapulta nella dimensione

ideale e, come vedremo nel presente articolo, allo sviluppo di dipendenza dalla rete sociale, un'abitudine ossessiva strettamente correlata al timore di perdere visibilità nella "vita social".

Curiosità: un utente medio guarda lo smartphone 150 volte al giorno ovvero una volta ogni 6 minuti circa.



La FOMO è quel bisogno estremo di stare sempre a contatto con gli altri a discapito della relazione diretta e reale con il nostro prossimo

La necessità di essere sempre connessi è determinata dalla voglia di sentirsi parte di un gruppo



FOMO, DI COSA PARLIAMO?

La FOMO, come già anticipato, è una condizione ansiogena che deriva dal timore di essere dimenticati, tagliati fuori dal mondo dei social network se non si è costantemente aggiornati circa profili, eventi, pettegolezzi o i video del momento. Si scatena mediante una spinta interna, una necessità non legata ad una reale e concreta motivazione, che scatena un comportamento automatico, l'accesso ai social, che se non viene soddisfatto, può causare una vera e propria "crisi di astinenza". Trattasi quindi di una vera e propria forma di dipendenza correlata alla preoccupazione eccessiva e ossessiva che gli altri facciano esperienze gratificanti delle quali non si è a conoscenza. Quali sono i processi psicologici che sottendono tale condizione?

Secondo gli esperti, come ogni dipendenza, anche la FOMO nasce dal rifiuto di accettare, comprendere e vivere le difficoltà della vita reale in favore della proiezione di realtà fittizie alternative.

Dal confronto con le esperienze altrui, infatti, ci si tiene al passo, in alcuni casi si trae conforto, in altri scatta l'in-

vidia. Si innesca la necessità di essere sempre presenti e aggiornati in rete per sentirsi costantemente "parte di un gruppo" dal quale trae origine una competizione, spesso latente, ma decisamente malsana dove ciascuno mostra l'irrefrenabile desiderio di esibire le proprie esperienze, a patto che siano eccitanti e divertenti.

Tale condizione innesca un circolo vizioso che costringe al controllo compulsivo dei social al fine di non restare fuori dal flusso continuo di novità.

Colpisce in particolare la @generation, l'attuale generazione che sta sempre sull'attenti perché qualcuno può scrivere in qualsiasi momento, può esserci una nuova richiesta di amicizia, qualcuno ha "postato" una nuova foto o si è stati "taggati".

Tale "insaziabile sete di partecipazione online" può portare ad uno stato di sconfinamento dei limiti temporali e al totale discontrollo dell'ansia correlata. In associazione a tali sintomi si possono presentare disturbi del sonno causati dalla necessità di non staccare la spina nemmeno di notte, per essere così pronti all'attivazione immediata al suono di ogni notifica.



QUANDO È DA INTENDERSI PATOLOGICA?

Sicuramente vi sarà capitato di tuffarvi nell'oceano dei social per curiosità o per trovare qualcosa che vi distraga dalla routine quotidiana.

Qualcuno, quindi, potrebbe identificarsi per certi versi nella condizione descritta precedentemente, ma, per evitare a stati di inquietudine o ad allarmismi inopportuni, è giusto chiarire che per parlare di vera e propria FOMO tale condizione si deve manifestare con una certa frequenza e deve interferire pesantemente nello svolgimento delle attività quotidiane.

È doveroso sottolineare, quindi, come tale stato di ansia sociale sia da ritenersi patologico quando il controllo delle pagine dei social è eccessivo ed ossessivo e implica pertanto la connessione online 24 ore su 24.

Anche se è una condizione patologica in divenire, della

quale si sa ancora ben poco, lo scienziato sociale Andrew Przybylki dell'Università di Oxford, insieme a ricercatori dell'Università della California, è stato tra i primi a definire talune caratteristiche specifiche della FOMO, quali:

- È più frequente nelle persone giovani e, in particolare, negli individui di sesso maschile.
- È influenzata dalle circostanze sociali: bassi livelli di considerazione della propria vita aumentano la probabilità delle persone a presentare tale condizione.
- È più frequente in chi è spesso distratto e negli studenti che usano i social media anche in classe.

Da tali criteri possiamo ben capire come la FOMO colpisca principalmente persone giovani, maschi, caratterizzati da una bassa autostima. Sono infatti più vulnerabili a sviluppare FOMO gli individui che hanno una scarsa considerazione delle proprie capacità o che danno molto peso ai giudizi altrui.

PER CONCLUDERE..... SPUNTI DI RIFLESSIONE

Consapevoli dei vantaggi ma anche dei rischi connessi all'utilizzo indiscriminato dei social, per evitare che le reti sociali alienino la nostra intelligenza e sentimenti portandoci allo sviluppo di comportamenti disadattivi che limitano le nostre libertà individuali in favore di una conoscenza vuota, priva di contenuto, siamo portati a riflettere seriamente sui rischi generati dalla costante invasione della tecnologia digitale nella psiche delle persone.

Un fattore protettivo fondamentale è sicuramente l'adozione di un pensiero che dia priorità all'*"hic et nunc"*, promotore di un rimando alla vita *"qui e adesso"*, nella sua vera dimensione tangibile, reale e concreta, e la giusta dose di autoconsapevolezza nella gestione dei social che ci permette di astenerci dalla ricerca di immaginari utopici e dalla generazione di confronti illusori dove gli altri sembrano, trattasi quindi di sola apparenza, più felici e più fortunati.

DI ELENA PANCHERI



SETTIMANA DI SENSIBILIZZAZIONE ALL'ACCESSIBILITÀ COMUNICATIVA

Seconda edizione



DI CHE COSA SI TRATTA?

È una settimana dedicata all'accessibilità, durante la quale sono stati proposti dalla Cooperativa sociale GSH svariati eventi sul territorio di Cles e Cunevo con l'obiettivo di sensibilizzare le persone ad una nuova e importante modalità comunicativa attraverso l'uso dei simboli (con la comunicazione aumentativa), modalità che si integra perfettamente con la scrittura e il linguaggio verbale e quindi particolarmente inclusiva.

PERCHÉ INCLUSIVA?

Perché la Comunicazione Aumentativa (CAA) nasce nello specifico per le persone con un disturbo della comunicazione, ma con il passare del tempo ci si è resi conto che è una modalità che tutti

possono fruire. In particolar modo i bambini, che vivono di immagini e non sono ancora in grado di leggere e scrivere e ancora, le persone e i bambini stranieri che da poco si sono trasferiti nel nostro Paese e non conoscono la lingua italiana. Inclusione infatti non significa dare a tutti le stesse cose,



ma dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno per poter fare le stesse cose degli altri!

IN CHE MODO?

Attraverso la CAA, che lega ad una parola un simbolo specifico, dotandolo di significato, ognuno, utilizzando la modalità più adeguata per se stesso (parole, simboli oppure simboli e parole) può "leggere", capire e... capirsi!

In un momento storico, in cui tanto si parla di inclusione, questo vuole essere un gesto concreto, perché tutti possano sperimentare nei contesti di vita quotidiani (scuola, bar e ristoranti, biblioteca, comune, musei ecc.) un tipo di comunicazione che risulta avere un peso sociale e comunitario importante. Si vuole far conoscere una comunicazione che è per tutti, perché comunicare è un diritto di tutti!

DI STEFANIA TOMASI



“OGGI A SCUOLA IMPARO...”

Diversità, accoglienza, condivisione e .. il riciclo della carta

Il sistema scolastico contemporaneo vive già al proprio interno un insieme di diversità: molteplici provenienze geografiche, differenze culturali, religiose e sociali, diverse abilità e capacità. La scuola multietnica e multicolore è ormai una realtà che ormai ha valicato i confini cittadini ed ha raggiunto anche le periferie “obbligandoci” a rivedere dinamiche e approcci educativi e comportamentali che fino ad oggi preservavano cultura e identità autoctona a discapito magari di un’acerba capacità di condivisione e accettazione del diverso. Oggi è tutto diverso.

L'APPROCCIO EDUCATIVO ALLA SOCIALIZZAZIONE

Serve, quindi, riflettere sull’approccio da utilizzare per far conoscere l’integrazione e la socializzazione, per condividere luoghi e spazi di vita. L’obiettivo non deve essere nascondere la diversità, ma aiutare a comprenderla.

In quest’ottica la scuola, in quanto primo ambito di socializzazione extra familiare diventa il luogo in cui si pongono le basi per la strutturazione della personalità del bambino, creando i presupposti per



la sua futura capacità di adattamento emotivo ed intellettuale al mondo esterno. I bambini di oggi sono infatti i cittadini di domani che, probabilmente, si dimostreranno maggiormente attenti e partecipi al processo di integrazione ed inclusione, se adeguatamente informati. Bisogna, quindi, trasmettere il significato del processo inclusivo che non significa indottrinare all’uguaglianza, ma

piuttosto che ognuno è diverso e con la propria individualità può arricchire quella degli altri.

Alla luce di questo, la spontaneità relazionale nei confronti di persone con disabilità, nasce proprio dalla conoscenza e dalla comprensione, dai punti di incontro e di contatto. La capacità di accogliere chi è diverso, nasce da un cambiamento a livello culturale e sociale, che può essere sostenuto e incentivato da processi che mettono in luce le capacità e le abilità che ognuno di noi possiede. Se apprendere significa confrontarsi, allora l’esperienza di contatto diretto, in quest’ottica,

Il fare insieme, alla pari, può stimolare un processo di crescita emotiva e consapevolezza del mondo della disabilità.

diventa fondamentale ed importante per velocizzare il processo di inclusione. La condivisione di spazi, oggetti, tempo ed emozioni, permette di comprendere e allo stesso tempo di sviluppare un atteggiamento propositivo.

ANIMAZIONE SCUOLE GSH

Negli interventi di sensibilizzazione promossi da diversi anni da GSH nelle scuole appare, infatti, come i bambini siano aperti e curiosi nell'affrontare il tema della disabilità, forse perché in loro non si è ancora radicata nessuna forma di pregiudizio.

Il potersi sperimentare nella relazione, nella comunicazione e nella collaborazione con persone con disabilità permette loro di renderle conosciute, facilitandone l'accoglienza fisica, ma soprattutto emotiva, nella loro quotidianità. Risulta pertanto importante riuscire a promuovere una "cultura della

diversità", che permetta di avvicinare, fin da bambini, al tema della disabilità, favorendo la costruzione di una società accogliente, che sappia includere le diverse abilità e competenze.

GSH E IL PROGETTO CARTA

La Cooperativa Sociale GSH, che da anni promuove progetti di animazione nelle scuole, ha deciso di aderire ad una nuova iniziativa proposta dalla Comunità di Valle di Non, volta a sensibilizzare i bambini delle scuole primarie del territorio, sul tema dello spreco e del riciclo della carta avvicinandoli al contempo al mondo della disabilità. Il contatto diretto con la diversità, il fare insieme alla pari, può stimolare fortemente un processo di crescita emotiva e di consapevolezza; in quest'ottica il progetto diventa un intervento educativo-esperienziale, il cui obiettivo consiste nell'acquisizione di maggiori conoscenze rispetto al mondo della

disabilità, nell'abbattimento del pregiudizio determinato dalla paura del diverso, nel favorire l'accettazione e, quindi, l'integrazione di qualsiasi diversità.

Un gruppo di utenti, supportati dagli educatori, ha preso parte ad un breve corso di formazione, organizzato dalla Comunità di Valle, sul tema del riciclo della carta, al fine di acquisire una serie di competenze teoriche e pratiche, da poter poi spendere nel corso degli incontri con le classi delle scuole elementari aderenti al progetto.

Durante gli incontri il gruppo alunni – utenti ha realizzato un oggetto che sarà esposto in occasione dell'evento "Ri-Piazza", che si terrà nel mese di maggio a Cavareno.

Grande soddisfazione per i partecipanti per aver imparato una nuova attività e per aver potuto intraprendere un percorso di conoscenza congiunta.

DI ELENA FACCHINI

Un alunno durante l'attività di riciclo





STRUMENTI E TECNICHE IN CAA

Incontri formativi di approfondimento per conoscere le modalità di utilizzo della comunicazione aumentativa

Hanno riscosso una buona partecipazione, i tre incontri formativi organizzati dalla Cooperativa Sociale GSH e il suo Centro di Consulenza ComuniCAA, nei mesi di marzo e aprile. L'obiettivo del corso, aperto ad insegnanti, genitori, logopedisti e studenti, è stato quello di approfondire conoscenze e competenze che riguardano la CAA (Comunicazione Aumentativa) e di stimolare la discussione di buone pratiche rispetto alla comunicazione accessibile. L'intento, inoltre, è stato quello di presentare funzioni e modalità di utilizzo dei principali strumenti in CAA per rispondere alle esigenze comunicative di persone con bisogni speciali, ma contemporaneamente che potessero sostenere l'inclusione e la partecipazione all'interno dei vari contesti di vita (scuola, casa, gruppo dei pari, ecc.). Nello specifico le tematiche trattate sono state rispettivamente "Introduzione alla

Comunicazione Aumentativa e l'intervento in CAA", "Gli strumenti di CAA" e infine nell'ultimo incontro "Il Libro tradotto in simboli".

La Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) è il termine usato per descrivere tutte le modalità che possono facilitare e migliorare la comunicazione delle persone che hanno difficoltà ad utilizzare i più comuni canali comunicativi, soprattutto il linguaggio orale e la scrittura.

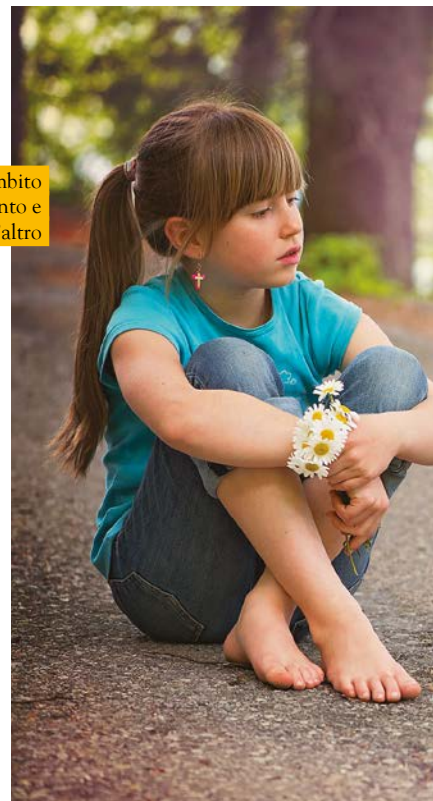
Negli ultimi anni gli studi in materia di deficit comunicativi hanno individuato nella CAA uno strumento efficace e in grado di offrire delle grandi potenzialità di miglioramento per la persona con disturbi del linguaggio. La CAA dà inoltre molte possibilità dal punto di vista sociale, in quanto permette a persone con difficoltà di comunicazione verbale di potersi esprimere ed entrare in contatto con gli altri, interagendo con le persone e facendosi capire. Può sembrare un aspetto

scontato per chi utilizza il canale di comunicazione convenzionale, ossia la parola, ma il poter esprimere bisogni, desideri, opinioni, emozioni ed anche rifiuti, risultano essere aspetti di imprescindibile importanza per l'autodeterminazione e la costruzione di una propria identità forte e sicura, di un modello operativo di sé e di sé con l'altro che va verso una socializzazione e una relazione positiva, inclusiva, partecipata.

Ci si è inoltre soffermati sull'importanza di come l'intervento in CAA debba essere progettato, sviluppato e centrato sulla persona. Per citare le parole della neuropsichiatra infantile, la dott.ssa Antonella Costantino, del Centro Sovrazonale del Policlinico Cà Grande di Milano, l'intervento in CAA è paragonabile ad un "vestito di sartoria", dove tutto è fatto su misura, pensato e costruito su misura.

DI STEFANIA TOMASI

L'ascolto non riguarda solo l'ambito uditivo ma sta anche nell'atteggiamento e nel modo di porsi con l'altro



L'ascolto attivo: la strada per una relazione autentica

Udire e ascoltare due modi diversi di vivere la comunicazione con l'altro

Quante volte ci è capitato di essere in conversazione con qualcuno, ma dopo qualche ora, tornati a casa, non ricordiamo nulla di ciò che ci è stato raccontato? Oppure, quante volte abbiamo provato quella sgradevole sensazione di non essere ascoltati dal nostro interlocutore mentre gli stiamo parlando di qualcosa di personale e percepiamo in modo chiaro e nitido quanto sia inattento a noi e a ciò che gli vogliamo comunicare in quel momento, apparendo come se avesse la testa da un'altra parte? Sono modalità, queste, che spesso possono creare disguidi, incomprensioni e fonte di divergenze relazionali; ma in realtà sono assai comuni nella vita di tutti i giorni e messe

in atto in maniera inconsapevole, senza alcuna intenzione di ferire o ignorare l'altro. Magari siamo presi emotivamente da una situazione che ci preme e coinvolge particolarmente e ci impedisce di focalizzare al meglio la nostra attenzione sull'altro, nonostante si tratti di una persona a noi cara o di un argomento di nostro interesse. Lo stesso può avvenire quando si è particolarmente stanchi o stressati, oppure quando l'argomento in questione è molto distante dai nostri interessi o lo stesso interlocutore lo sentiamo troppo diverso da noi.

Per questo è importante capire che fra **udire**, **ascoltare** e **ascoltare attivamente** vi è una differenza sostanziale nella modalità di relazionarsi con gli altri e che richiedono tre diversi livelli di coinvolgimento.

Per esempio, quando capita la situazione in cui sentiamo qualcuno che ci parla, ma senza porre attenzione al punto



instaura attraverso la comunicazione non verbale, la prossemica, i movimenti del corpo e le espressioni del volto. Significa entrare in relazione profonda ed empatica con l'altro e rispecchiare ciò che l'altro ha espresso, per fargli capire che lo stiamo ascoltando e che abbiamo compreso il suo messaggio.

L'ascolto attivo si basa su tre punti a cui coincidono delle specifiche azioni da compiere:

1. **Manifestare interesse:** l'interlocutore deve avere l'impressione che ciò che ci sta dicendo ci interessa. Si può manifestare tale interesse attraverso il linguaggio del corpo, senza dare segni di impazienza o di disagio, senza interrompere, senza distrarsi.
2. **Fare richieste mirate:** si può partecipare alla conversazione in modo attivo e senza interrompere l'altro allo scopo di facilitare la comunicazione: per esempio invitare a iniziare il discorso, incoraggiare a continuare, richiedere informazioni e approfondimenti per capire meglio ciò che viene detto.
3. **Dare espressioni di intesa:** richiedere conferma di aver compreso in modo corretto il messaggio per dimostrare all'interlocutore che lo stiamo realmente ascoltando, magari facendo una parafrasi di ciò che ci ha detto o riassumendo il contenuto del messaggio. Questo vuol dire che non è sufficiente annuire e confermare con un semplice "sì", si rischia così di distruggere la comunicazione apprendendo poco coinvolti e interessati.

MA PERCHÉ È IMPORTANTE METTERE IN ATTO L'ASCOLTO ATTIVO?

L'ascolto attivo è una forma di comunicazione completa che ci rende disponibili nei confronti dell'altro, accoglienti, non invadenti e che quindi veicola e facilita la costruzione di una relazione sana e solida. Proprio per questa sua capacità di favorire l'apertura al dialogo, l'ascolto attivo è lo strumento principe della psicoterapia e di tutte le relazioni di aiuto, come per esempio quella fra educatore ed utente, in cui il primo si sintonizza a livello attentivo ed emotivo nella modalità comunicativa dell'altro, che tante volte passa attraver-

so piccoli gesti, impercettibili espressioni del volto e vocalizzi apparentemente senza significato, che invece risultano essere la loro modalità di comunicare loro stessi all'altro e al mondo.

Tuttavia, l'ascolto attivo

da non rispondere neanche alle domande che ci rivolge, allora, in quel caso abbiamo solo *udito* qualcosa. Ci limitiamo, cioè alla semplice percezione uditiva dei suoni e rumori che ci circondano.

Quando invece ci focalizziamo sull'interlocutore, siamo attenti a ciò che ci sta raccontando e la nostra mente elabora le informazioni che riceve, in quel caso stiamo *ascoltando*. Uno step più elevato è l'*ascolto attivo*, coniato da Gordon, inteso come la capacità di saper ascoltare con un elevato grado di attenzione e partecipazione comunicativa, percependo anche ciò che si vuole comunicare con il tono della voce, non ci si limita cioè ad ascoltare i contenuti espressi attraverso le parole, ma si ascolta anche la relazione che si

L'ascolto spontaneo presenta due limiti: si limita all'aspetto verbale ed è condizionato dalla tendenza di pensare già a cosa rispondere.

DI LINDA TARABORRELLI



può diventare un alleato speciale anche nelle relazioni quotidiane di ognuno di noi, perché ci rende capaci di evitare errori o facili incomprensioni che contribuiscono a creare le barriere nella comunicazione.

Grazie all'utilizzo dell'ascolto attivo si diventa più sensibili e attenti al vissuto emotivo che si trova insito in ogni comunicazione espressa attraverso il linguaggio verbale e non verbale, consentendoci di andare oltre ciò che viene detto con le parole, diventando capaci di padroneggiare la tecnica del rispecchiamento empatico, che ci consente di comunicare all'altro la nostra presenza nella relazione, restituendo la sensazione di essere ascoltato e compreso. In questo modo si oltrepassa l'ascolto di tipo spontaneo, che presenta, infatti, due limiti fondamentali: si limita all'aspetto verbale della comunicazione ed è condizionato dall'istintiva tendenza di chi ascolta a pensare subito a

cosa rispondere, invece di accogliere fino in fondo ciò che dice l'altro. Così capita che si esprima il proprio pensiero prima di aver compreso bene, di agire sulla base di ciò che si crede di aver capito, di prendere decisioni o agire su idee mal comprese per non ammettere di non aver capito... Questo cattivo ascolto genera grandi problemi nella comunicazione e, quindi, sulle relazioni interpersonali, provocando frustrazione nell'interlocutore che si sente poco considerato.

I problemi in ambito relazionale si originano anche nei casi in cui la persona ha uno stile di ascolto aggressivo, con cui tende a interrompere l'altro, a fare critiche, a dimostrare impazienza. Oppure in chi applica lo stile di ascolto passivo, con cui si tende a manifestare troppa accondiscendenza con tempi di ascolto troppo lunghi, comunicando un'eccessiva importanza all'interlocutore, senza esprimere una propria opinione o partecipazione allo scambio comunicativo.

Sicuramente è capitato a tutti almeno una volta nella vita di mettere in atto uno o più di questi stili di ascolto scorretti, sperando in prima persona le conseguenze negative sulla relazione con gli altri. Ma con l'impegno e l'esercizio volto allo sviluppo dell'ascolto attivo, si può assaporare il gusto di entrare in un reale contatto con l'altro, in una relazione fatta di reciprocità e scevra da fraintendimenti e incomprensioni.

L'ascolto attivo ci permette di essere più sensibili e attenti





Un momento dell'iniziativa
DIVERSAMENTE ABILE PER UN'ORA

Una Valle accessibile a tutti

Presentati i Report di Mezzana e Pellizzano

Anche in Val di Sole prosegue con ottimi risultati, l'attività di mappatura delle barriere architettoniche, promossa dalla cooperativa sociale GSH con l'attività **"Una Valle accessibile a tutti"**.

Gli ultimi due paesi solandri monitorati sono stati Pellizzano e Mezzana, situati nella zona nord della vallata.

I due Comuni, pur essendo paesi di montagna e quindi "orograficamente critici" in alcuni punti (gran parte dei paesi è in salita), risultano essere accessibili in molti punti di interesse; i marciapiedi ed il manto stradale, ad esempio, sono ben tenuti e i parcheggi sono generalmente visibili.

Nel report si segnala la presenza di piccoli scalini, marciapiedi in discreta pendenza, dettagli che andrebbero sistemati per facilitare la mobilità, anche in considerazione del fatto che Mezzana e Pellizzano sono due mete turistiche rinomate sia in inverno che in estate.

I report di monitoraggio sono frutto della mappatura effettuata da utenti ed educatori del Centro Socio Educativo "La Casa Rosa" di Terzolas e del Centro Occupazionale Educativo "Il Noce" di Dimaro.

Nel progetto sono state coinvolte le classi quinte delle Scuole primarie di Mezzana e di Pellizzano dell'Istituto

Comprensivo Alta Val di Sole ove gli alunni hanno potuto così osservare i paesi a bordo di una carrozzina, verificando direttamente le effettive difficoltà vissute quotidianamente da una persona con disabilità motoria.

Stessa iniziativa proposta anche alle **Amministrazioni Comunali di Mezzana e di Pellizzano**, che dopo aver rilevato alcune difficoltà negli spostamenti, si sono impegnati a valutare possibili migliorie al riguardo.

Il Presidente di GSH **Michele Covi**, a termine delle rispettive serate, ha consegnato i Report ai sindaci **Giacomo Redolfi** di Mezzana e **Denis Cova** di Pellizzano, i quali si sono dimostrati soddisfatti del lavoro svolto da GSH e degli spunti migliorativi proposti dalla Cooperativa. Serate molto partecipate anche grazie alla presenza delle famiglie degli alunni coinvolti e cori locali. Molto apprezzata la testimonianza della signora Mara Iachellini, cittadina di Pellizzano con disabilità motoria, che ha raccontato la propria quotidianità a bordo della sua carrozzina.



DI MARIANNA GABRIELLI

Se vuoi segnalarci delle barriere architettoniche presenti nel tuo Comune, inviaci una mail a barriere@gsh.it.

Anche la tua collaborazione è importante per un territorio sempre più accessibile.

Adriano, da 25 anni in GSH

A

DRIANO, DA QUANTO TEMPO FREQUENTI GSH?

Da circa 25 anni, dagli anni Novanta. All'inizio frequentavo un centro a Cles, tutti i lunedì e mercoledì pomeriggio; si svolgevano varie attività, era un modo per trascorrere del tempo insieme. Poi per qualche anno non ho più frequentato la Cooperativa. Quanto ho ripreso, nel 2001, dopo che mia mamma è venuta a mancare, ho trovato una serie di differenze nell'organizzazione; c'erano attività più strutturate e attente alle mie esigenze e a quelle degli altri utenti. Inizialmente frequentavo Casa Campia, poi ci siamo trasferiti a Malgolo ed in fine qui, a Revò, dove siamo ora.

QUANTO È IMPORTANTE PER TE FARNE PARTE?

Molto importante, mi sento totalmente parte delle cooperative. Partecipo alle iniziative proposte, sia dalla Comunità Alloggio, che dal Laboratorio Roen.

AL LABORATORIO QUAL È L'ATTIVITÀ CHE PREFERISCI SVOLGERE?

Mi piace sentirmi utile, non ho un'attività che preferisco; l'idea di condividere la giornata con gli altri ragazzi per me è sufficiente. Al laboratorio ho imparato a fare tante cose che non pensavo di poter fare da solo.

QUINDI DA QUANDO TI SEI TRASFERITO IN COMUNITÀ ALLOGGIO TI SENTI ANCORA PIÙ PARTE DI GSH? LA SENTI COME "CASA"?

Sì, sento questo contesto come mio, fa parte del mio quotidiano, della mia routine. Ho scelto di trasferirmi in Comunità e devo dire che mi ha aiutato a stare bene.

Prima vivevo da solo nel mio paese ma negli ultimi anni ho maturato l'idea di integrarmi nella realtà residenziale di GSH. Era da tanti anni che volevo trovare una soluzione



di questo tipo: quando ho potuto trasferirmi in Comunità Alloggio mi sono sentito "alleggerito", era sicuro che mi avrebbero aiutato, senza però togliermi l'autonomia.

COSA SIGNIFICA PER TE AUTONOMIA?

Mi sento autonomo sapendo che posso uscire, andare a fare un giro per il paese, continuare a fare quello di cui sono capace. Per me è un grande traguardo avere una mia camera da poter curare e riordinare con le mie cose.

Un altro esempio: l'altro giorno ho pensato che era il momento di cambiare il medico di base: lo avevo ancora nel mio paese d'origine; ho chiesto agli educatori di aiutarmi nello sbrigare le pratiche burocratiche; è stato tutto più semplice.

Ora ho un medico a Cles e questo mi permette di recarmi da lui in autonomia, ogni volta che ne sento il bisogno.

QUAL È SECONDO TE UNA TUA DOTE?

Non so se è una dote, ma sono una persona che vive molto la giornata, cerco delle cose belle e positive in quello che faccio. Una volta non ero così, ora mi sento più tranquillo, più sereno. Cerco sempre di essere positivo e il vivere in condivisione mi fa sentire meno solo.

La progettazione di interventi psicosociali

Linee guida ed esempi applicativi

Cos'è un progetto di intervento psicosociale? Quali sono i passi fondamentali che portano alla sua stesura? Che forma può assumere e quali destinatari può raggiungere? Questi sono alcuni degli interrogativi a cui il volume cerca di trovare una risposta. Nato a partire da anni di pratica professionale nel campo della progettazione, il libro si rivolge a psicologi, assistenti sociali, educatori, animatori e si pone l'obiettivo di fornire linee guida, indicazioni operative ed esempi applicativi utili per la stesura di progetti di intervento nel campo delle scienze psicologiche e sociali. Il libro è suddiviso in due parti. Una prima sezione mira ad analizzare, in generale, i concetti e i termini chiave del project management e, nello specifico, quelli relativi alla fase di elaborazione e redazione



Cristiano Inguglia

Pagine: 232

Editore: Carocci Faber Professione psicologo

Prezzo: € 23,00

di un'idea progettuale. Una seconda parte è dedicata alla presentazione di esempi applicativi che seguono le linee guida fornite nella prima sezione. In particolare, vengono descritti dieci progetti di intervento che si riferiscono ad azioni di diverso tipo (organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento, creazione di strutture e/o

servizi, realizzazione di attività educative e ricreative) e sono rivolti sia a varie tipologie di destinatari (bambini, adolescenti, giovani adulti, insegnanti, medici ecc.) sia a contesti differenti (scuole, comunità, quartieri, stadi, aziende, enti di formazione ecc.).

SERVIZIO DI ACCOMPAGNAMENTO E SUPPORTO A TURISTI ANZIANI E DISABILI

Vacanze accessibili a tutti

un servizio GSH



Il servizio di Vacanze accessibili offre aiuto e sostegno nella gestione delle necessità quotidiane di persone anziane e/o disabili e delle loro famiglie che vengono nelle nostre valli per trascorrere un periodo di riposo. In base alle esigenze di ciascuno, verranno progettati interventi individualizzati e personalizzati.

Che cosa offre?

La Cooperativa Sociale GSH con i suoi operatori, offre:

- + supporto nei compiti di cura e igiene personale (esclusa attività sanitaria);
- + sollievo agli accompagnatori nella gestione quotidiana del familiare, anziano e/o disabile;
- + accompagnamento in attività ludico-sportive (piscina, maneggio, ...);
- + accompagnamento in attività di tipo ricreativo-culturale (visite a musei, mostre, località turistiche, ...);
- + supporto nell'organizzazione del periodo di vacanza.



GSH
EDUCAZIONE INTEGRAZIONE CRESCITA

Vacanze accessibili a tutti

Servizio di accompagnamento e supporto a turisti anziani e disabili

GSH Cooperativa Sociale Onlus

Cles via Lorenzoni 21 T 0463 424634 info@gsh.it www.gsh.it

Palma & Associati



Lidia
Comunità Alloggio
Lidia Comunità Alloggio
38023 Cles TN via Mattioli 9
T 0463 625303 F 0463 424643



Il Quadrifoglio
Centro Socio Educativo
Il Quadrifoglio Centro Socio Educativo
38023 Cles TN via del Lez 3
T 0463 421570 F 0463 424643



Il Melograno
Centro Socio Educativo
Il Melograno Centro Socio Educativo
38010 Cunevo TN via della Calcara 10
T 0461 652625 F 0463 424643



La Casa Rosa
Centro Socio Educativo
La Casa Rosa Centro Socio Educativo
38027 Terzolas TN via dei Falidoni 5
T 0463 900103 F 0463 424643



Arcobaleno
Centro Occupazionale
Arcobaleno Centro Occupazionale
38010 Romeno TN via Zucali 29
T 0463 435034 F 0463 424643



Il Noce
Centro Occupazionale
Il Noce Centro Occupazionale
38025 Dimaro TN piazza Madonna della Pace 4
T 0463 970021 F 0463 424643



Roen
Laboratorio
Prerequisiti Lavorativi
Roen Laboratorio Prerequisiti Lavorativi
38028 Revò TN via di S. Stefano 11
T 0463 431047 F 0463 424643



Intervento Domiciliare Educativo
Intervento Domiciliare Educativo
38023 Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634 F 0463 424643



Formazione Individualizzata al Lavoro
Formazione Individualizzata al Lavoro
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



Area Educativa Scuola
Area Educativa Scuola
38023 Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634 F 0463 424643



CRE Centro Ricerche Educative
CRE Centro Ricerche Educative
38023 Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634 F 0463 424643



Appunti Scuola
Incontri Formativi
Appunti Scuola Incontri Formativi
38023 Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634 F 0463 424643



Biblioteca
Biblioteca
38023 Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634 F 0463 424643



Gruppo Sportivo GSH
Gruppo Sportivo GSH
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



VALDINON TV
VALDINON TV
38023 Cles TN Via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



Il Giardino sul Lago
Il Giardino sul Lago
38010 Coredò TN loc. Due Laghi
T 0463 424634 F 0463 424643



Sviluppo di Comunità
Sviluppo di Comunità
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



Vacanze accessibili a tutti
Vacanze accessibili a tutti
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



Vacanze soggiorno
Vacanze Soggiorno
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



Volontaria
Volontaria
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643



GSH CASA
Collaborazione nell'assistenza e supporto all'autonomia
GSH CASA
38023 Cles TN via Lorenzoni 23
T 0463 424634 F 0463 424643



Sollievo
Sollievo
38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643

CENTRO CONSULENZA COMUNICAA
PROGETTIAMO PERCORSI DI COMUNICAZIONE AUMENTATIVA
Centro Consulenza ComunicAA
38093 Contà TN Fraz. Cunevo
via della Calcara 10
T 0463 424634 F 0463 424643

GSH Cooperativa Sociale Onlus
Uffici 38023 Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634 F 0463 424643 info@gsh.it
38017 Mezzolombardo TN Piazza Luigi Dalpiaz 11

GSH organizza l'appuntamento annuale
LE GIORNATE DI CUNEVO
Linguaggi per crescere
Formazione teorico pratica per insegnanti, educatori, assistenti sociali, operatori riabilitativi, familiari